studi—quanto sul Bruni cancelliere, la cui opera ed importanza non erano ancora state esaminate a fondo. Il volume si divide in quattro sezioni. La prima, “Politica, cultura, retorica” (1–62) raccoglie i lavori di Eugenio Garin, Nicolai Rubenstein e Riccardo Fubini, i quali inquadrano Bruni nella tradizione ideologica e culturale fiorentina. Nella seconda sezione, “Segretario papale e cancelliere fiorentino” (63–203), un più vasto corpo di studiosi—Roberto Bizzocchi, Germano Gualdo, Raffaella Maria Zaccaria, Cristina Rodolico Schupfer, Laura De Angelis, Francesca Klein, Vanna Arrighi, Luigi Borgia—esamina l’impegno e il lavoro del Bruni in quanto impiegato della curia romana e della cancelleria fiorentina. La terza sezione, “Letteratura e storia” (207–338), presenta gli studi di Vittore Branca, di Concetta Bianca, di Anna Maria Gabrini e di Rossella Bessi sulle orazioni del Bruni, le sue *Historiae*, ed una sua traduzione in latino dal *Decameron*. La quarta, “Lettere pubbliche e lettere private” (341–89), offre i contributi di Paolo Viti, di Martin Davies e di Lucia Gualdo Rosa all’esame dell’epistolario del Bruni. Un saggio conclusivo di Cesare Vasoli (391–401) e due indici (uno dei manoscritti ed uno dei nomi) completano il volume. K.E.

Sandro Briosi. *Amore e morte nelle “Rime” di Michelangelo*. Rovito: Marra Editore, 1991. Pp. 55.

Nato per esigenza didattica, come dispensa per un corso tenuto all’università di Siena, questo lavoro è volto a “individuare le linee importanti del pensiero che giustifica i momenti più diversi della sua [di Michelangelo] poesia” (7). Ponendo in rilievo la “forte presenza della motivazione psicologica e biografica” (*ibid.*), che per Briosi distingue quello di Michelangelo dai canzonieri coevi, due temi emergono come dominanti: amore e morte. La dialettica che tra i due si instaura è “povera di sintesi pacificatrici” (8) per cui si deve parlare di una poetica della tensione irrisolta. Alla quale si devono dunque ascrivere, per il critico, gli esiti diversi della scrittura michelangiolesca, oscillanti tra “fenomenismo” (“scoperta di nuove e forti capacità simboliche del linguaggio” *ibid.*) e incipiente concettismo. F.G.

Torquato Tasso. *Rinaldo*. Edizione critica basata sulla seconda edizione del 1570 con le varianti della *princeps* (1562). Ed. Michael Sherberg. Ravenna: Longo, 1990 (Classici italiani minori 16). Pp. 333.

Come avverte il sottotitolo (e nonostante una svista nell’ultima riga di p. 37 sembri confondere le cose, dando come anno di questa edizione il “MDLXII”), l’opera giovanile del Tasso viene presentata secondo la stampa allestita dall’autore nel 1570, con in apparato le varianti della *princeps* (preferita nell’edizione curata da Bruno Maier nel secondo volume delle *Opere* del Tasso [Milano: Rizzoli, 1964]; questo e altri problemi riguardanti le vicende editoriali del poema sono passati in rassegna nella “Nota al testo”, 37–53). Nell’introduzione lo Sherberg si sofferma sull’inizio dei rapporti del Tasso con il cardinale Luigi d’Este cui il *Rinaldo* è dedicato, sui letterati ricordati nella prefazione ai lettori, sulla scelta di Francesco de’ Franceschi come editore, sulle reazioni del giovane poeta alle istanze culturali e alle varie pressioni subite in quegli